Anno quinto | Domenica 25 Aprile 1875 | Numero 16

LA PROVINCIA DEL FRIULI

FOGLIO SETTIMANALE POLITICO AMMINISTRATIVO

Esce in Udine tutte le domeniche. — Il prezzo d'associazione è per un anno anticipate It. L. 10, per un semestre e trimestre in proporzione, tanto pei Soci di Udine che per quelli della Provincia e del Regno; per la Monarchia Austro-Ungarica annui fiorini 4 in Note di Banca.

I pagamenti si ricevono all'Ufficio del Giornale sito in Via Merceria N. 2. — Un numero separato costa Cent. 7; arretrato Cent. 15. — I numeri separati si vendono in Udine all'Ufficio e presso l'Edicola sulla Piazza Vittorio Emanuele. — Le inserzioni sulla quarta pagina Cent. 20 per linea.

DALLA CAPITALE

CORRISPONDENZA EBDOMADARIA.

Roma, 23 aprile.

Al momento che vi scrivo, esco dalla Camera dove, dopo lunga discussione, si approvò il Progetto di legge sulle *Casse di risparmio postali*. La fu una discussione, come direbbesi, *accademica*, nella quale il Ferrara disse assai belle cose, ed altre ne disse il Sella e oratori di minor fama.

E l'argomento era molto questionabile in rapporto con le dottrine delle due Scuole economiche oggi esistenti in Italia. Però, nessuna maraviglia se taluni hanno votato contro le proprie convinzioni scientifiche, e se altri hanno messa la pallottola bianca solo per compattezza di Partito. Già ad ogni Progetto di legge ciò avviene. Però se il Governo instituirà le *Casse di risparmio postali* laddove mancano Banche popolari o Casse di risparmio private, e ritarderà di istituirne dove noi esistono, farà bene... a meno che il desiderio d'ingrossare i fondi della Cassa centrale di Depositi e prestiti non sia (come credono molti) un mezzo finanziario buono in certe occasioni. Ciò essendo, vedrete da qui a mezz'anno dapertutto funzionare le *Casse postali di risparmio*.

Sommato tutto, neppure per questa novità si avranno malanni, a menochè non si dica un malanno moltiplicare ai Commessi postali le faccende, e metterli poi al pericolo, ne' giorni del bisogno, di scappare con la cassa al di là del confine.

Il Senato ha quasi completamente esaurito l'esame del nuovo Codice penale, e subito darà mano a quei Progetti di Legge che gli vennero presentati. Nelle ultime sedute il numero dei Senatori era abbastanza ragguardevole.

Il Progetto di Garibaldi (che pur, troppo! è un'altra volta aggravato da' suoi dolori) sembra che abbia fatto un passo avanti, e che il Ministero abbia dato le più ampie assicurazioni di appoggio.

Nulla di nuovo, tranne una grande quantità di *pellegrini*, vecchi e giovanetti che, secondo l'abitudine di tutti gli anni, vennero qui per devozione, e girano accompagnati da preti e da monache della loro nazionalità rispettiva. Spettacolo codesto che *non* allieta *noi*, *gente* troppo mondana, e che ci richiama alla memoria la Roma di altri tempi!

Anche quest'anno si celebrò la festa tradizionale della nascita di Roma con fuochi del Bengala che illuminavano il Colosseo ed altri monumenti, e Romani, *buzzuri* e stranieri presero grande diletto. Non era la prima volta che io vi assistevo, tuttavia volli cacciarmi tra la folla, e non mi rincrebbe di essermi rinnovato quello spettacolo sempre bello ed imponente.

Dicesi che all'appello direttogli in una sua allocuzione pubblica da Pio IX, il Re abbia, con un mezzo indiretto, fatto rispondere al Pontefice come a lui, Principe costituzionale, non era dato di agire diversamente da quanto stabiliva la Costituzione e poi sanzionò il Parlamento d'accordo co' suoi *Ministri*.

Nella prossima settimana forse verranno di nuovo in *campo* i *provvedimenti militari*; ma forse per ripiego, non avendosi altro in pronto, si discuterà la Legge forestale. Ve ne dirò la mia opinione, pur per intrattenervi su qualche cosa. Però vi ripeto che nessuna discussione sarà tanto efficace a popolare la Camera, quanto i da tanto tempo attesi *provvedimenti finanziarii* e quello sulla *pubblica sicurezza*. Adesso a Montecitorio circa duecento cinquanta Deputati occupano i propri stalli, e parecchi altri si veggono girare per Roma; ma, sino al giorno della discussione dei *provvedimenti*, l'interessamento de' nostri Onorevoli e del Pubblico continuerà ad essere scarso.

I NOSTRI DEPUTATI.

Già sanno i *nove* Rappresentanti dei Collegi friulani che la *Provincia* dedica loro cure specialissime; ma talvolta queste cure non giovano a sapere appuntino su che si occupino a Montecitorio.

Riguardo alla *presenza*, li crediamo già tutti, o quasi tutti, al loro posto; tranne l'on. Collotta che giovedì era tra noi ad *onorare* la seduta dell'*Agraria*.

Riguardo alle *occupazioni*, il nostro Corrispondente ci dicova come l'on. Giacomelli ne abbia per tre, e come negli Ufficj i nostri non manchino, all'occasione, di far sentire la loro voce.

E dell'on. Cavalletto ci si scrive che venne eletto da un Ufficio qual Commissario per l'esame della Legge pel compimento dei lavori di bonifico delle Maremme Toscane.

Dell'on. Simoni si sa, che dopo aver visitato la *Sezione elettorale di Maniago, recossi al suo* posto... e si sa un'altra cosa. Ed è che, avendogli un amico fatta preghiera perchè volesse raccomandare una faccenda ad un Decastero, rispose spontaneamente come il far raccomandazioni non istava nei suoi principi, perchè le raccomandazioni ledono l'indipendenza del Deputato. Bravo, on. Simoni; se tutti seguissero codesta massima coscienziosa, le cose pubbliche in Italia andrebbero assai meglio.

UN PO' DI STATISTICA PARLAMENTARE

italiana.

Dalla proclamazione dello Statuto in Piemonte fino ad oggi, il Parlamento, subalpino prima, italiano poi, ebbe dodici legislature. Alle prime sei parteciparono i deputati del solo Piemonte; alla settima, nella quale sedevano ancora i deputati di Nizza e Savoia, si aggiunsero i deputati della Lombardia, dell'Emilia e della Toscana; coll'ottava comincia il Parlamento veramente italiano, nel quale seggono anche i deputati dell'Italia meridionale: sullo scorcio della nona legislatura entrano alla Camera i deputati della Venezia e di Mantova, e l'undicesima si apre coll'intervento dei deputati di Roma.

Nell'antico Piemonte nessuna legislatura toccò il quinto anno di vita concessole dallo Statuto: la prima, la seconda e la terza, prese assieme, vissero e morirono in meno di due anni, cioè dall'8 maggio 1848 al 20 novembre 1849, e non ebbero naturalmente che una sessione ciascuna; la quarta, che ebbe tre sessioni cominciò il 20 dicembre 1849 e finì il 21 novembre 1853; la quinta, che ebbe pure tre sessioni, e che preparò l'indipendenza d'Italia votando la guerra di Crimea, ebbe principio il 19 dicembre 1853 e finì il 16 luglio 1857; la sesta ebbe due sessioni: la prima dal 14 dicembre 1857 al 14 luglio 1858, la seconda dal 10 gennaio al 30 aprile 1859.

Fu nell'aprire la seconda sessione di questa legislatura che Vittorio Emanuele pronunciò il 10 gennaio 1859 quel discorso nel quale era la celebre frase che compendiava la politica del conte di Cavour: «Non sono insensibile al grido di dolore che da ogni parte d'Italia si eleva verso di noi.» La settima legislatura ebbe meno di un anno di vita, ma votò in quell'anno le annessioni di tutta Italia al Piemonte e la cessione di Nizza e Savoia; visse dal 2 aprile al 28 dicembre 1860. L'ottava legislatura, che vide sparire l'uomo cui l'Italia doveva il suo risorgimento, benchè non avesse che due sessioni, raggiunse solo il quarto anno di vita, avendo cominciato i suoi lavori il 15 febbraio 1861 ed avendoli terminati il 16 maggio 1865. La nona legislatura ebbe due sessioni; nacque il 18 novembre 1865 e fu sciolta il 13 febbraio 1869. Dal 22 marzo 1867 al 2 novembre 1870 ebbero luogo le due sessioni della decima legislatura. Il 5 dicembre 1870 fu insediata l'undecima che ebbe tre sessioni e che, dopo l'ottava, ebbe vita più lunga di qualsivoglia altra, essendo stata sciolta il 20 settembre 1874.

Non spetta a noi il vaticinare quanto durerà la dodicesima, che è l'attuale.

Ora, per chi fosse vago di cifre, aggiungeremo che dall'8 maggio 1848 a tutto oggi gli individui chiamati a sedere nella Camera dei deputati furono 2001. Per apprezzare convenientemente questa cifra, convien sapere che colla legge elettorale del 17 marzo 1848 il numero dei deputati per l'antico Piemonte fu fissato a 204; che nella settima legislatura il numero dei deputati fu di 387: che divennero poi 443 per l'annessione del Mezzodì, 493 per quella del Veneto ed infine 508 con quella di Roma. Se ogni deputato quindi fosse stato eletto una

sola volta, il numero dei deputati eletti dal 1848 fino ad oggi dovrebbe essere di 3548.

Raffrontando questa cifra con quella precedentemente citata, troviamo che in media ogni deputato non ebbe due elezioni.

Oggi non siedono alla Camera che quattro deputati che abbiano appartenuto a tutte le legislature; essi sono gli onorevoli Depretis, Lanza, La Marmora e Michelini; oltre a questi troviamo gli onorevoli Broglio e Garibaldi, che sedettero nella prima legislatura, benchè poi cessassero per vario tempo di far parte della Camera. Dei deputati che sedettero nell'antico Parlamento piemontese, oltre i sei già citati, non ve ne sono più alla Camera che dieci, cioè gli onorevoli Airenti, Asproni, Berti Domenico, Biancheri, Chiaves, Correnti, Negrotto, Oytana, Serpi e Sulis.

Infine, dopo le dimissioni date dal conte Bastogi, non vi sono alla Camera che cinque uomini che abbiano avuto l'onore di sedere nel ministero con Cavour, e sono gli onorevoli La Marmora, Lanza, Minghetti, De Sanctis e Peruzzi.

Nelle undici legislature scorse la Camera ebbe 10 presidenti, cioè gli onorevoli Gioberti, Pareto, Pinelli, Boncompagni, Cadorna Carlo, Rattazzi, Cassinis, Mari, Lanza, ed infine l'onorevole Biancheri; di questi cinque sono morti; due, gli onorevoli Cadorna e Boncompagni appartengono al Senato; e tre, Mari, Lanza e Biancheri, siedono tuttora alla Camera.

Aggiungiamo infine come ultimo particolare che durante l'undecima legislatura ebbero luogo nientemeno che 170 elezioni suppletive.

Ed ora passiamo al Senato.

L'8 maggio 1848, allorchè si aprì in Piemonte la prima legislatura, i senatori erano soltanto 63; di questi 58 erano stati nominati il 3 aprile 1848, e 5 il 3 maggio dello stesso anno.

Di questi primi senatori non ne sopravvivono oggi che 13, cioè gli onorevoli Balbi Piovera, Cataldi, Colla, Dalla Valle, Doria, Musio-Piezza, Ricci Alberto, Serra Domenico, Staro, Trabucco di Castagneto, Aymerich di Laconi ed infine monsignor Nazari di Calabiana arcivescovo di Milano.

Il numero dei senatori andò sempre crescendo; oggi sono 321, comprendendo in questo numero anco i sette che non hanno ancora prestato giuramento. Fra questi il cavaliere Boncompagni, il maestro Verdi ed il barone Compagna è a credere che presteranno giuramento quanto prima, la loro nomina datando solo dal 15 novembre dell'anno scorso. Gli altri quattro pare, dal tempo che hanno lasciato trascorrere senza prestare giuramento, che non abbiano intenzione di giurare: essi sono il professore Zanetti di Firenze, nominato fino dal 22 marzo 1860, l'ingegnere Elia Lombardini, la cui nomina risale al 29 febbraio dello stesso anno, il barone Morillo di Trabanella di Caltanissetta, chiamato fare parte del Senato con decreto del giorno 20 novembre 1861, ed il canonico Spano di Cagliari, nominato il 15 settembre 1871.

Dal 1848 fino ad oggi, le persone chiamate a sedere in Senato furono 561; di queste una il professore Puccinotti, dette le dimissioni prima della prestazione del giuramento; 11 morirono prima d'avere prestato il giuramento, 10 rinunziarono all'onorevole ufficio e fra questi notiamo il marchese Antonio Brignole Sale ed il cavaliere Luigi Provana di Collegno, che inviarono nel 1861 la loro dimissione come protesta contro la decretata annessione al Piemonte delle provincie pontificie; infine uno fra i senatori attuali, il conte Luigi Sanvitale, chiamato a far parte del Senato il 6 giugno 1848, in seguito all'annessione del ducato di Parma al Piemonte, si dimise dopo i disastri del 1849, e fu poi rinominato nel maggio dell'anno 1866.

Vediamo ora come si ripartiscono i senatori viventi fra le varie regioni d'Italia; e per far meglio risaltare come la rappresentanza assegnata alle singole regioni nella Camera Alta sia lungi dall'essere proporzionata alla popolazione, poniamo a lato di ogni singola regione il numero dei deputati che essa invia al Parlamento, numero che, come ognun sa, è determinato sul criterio della popolazione.

Antiche provincie,	deputati	89	senatori	93
Napoli	»	144	»	64
Sicilia	»	48	»	33
Lombardia	»	58	»	33
Emilia	»	39	»	33
Veneto	»	47	»	18
Marche, Umbria, Lazio	»	43	»	16
Toscana	»	40	»	31

Come si vede, le antiche provincie sono le più ampiamente rappresentate in Senato; viene subito dopo l'Emilia, in cui il numero dei senatori eguaglia quasi quello dei deputati, mentre anche Napoli, il Veneto, le Marche, l'Umbria ed il Lazio, non hanno neppure la metà dei senatori che ad esse competerebbero in ragione di *popolazione*. E ciò sia detto senza ombra di recriminazione, perchè conosciamo e apprezziamo le gravissime ragioni che rendono necessario per alcuni anni questo apparente squilibrio.

Noi facciamo della statistica e non della politica. E per fare della statistica diremo che oggi vi sono in Senato 13 principi, 9 duchi, 41 marchesi, fra cui il marchese di Val Doro, al secolo generale Menabrea, 68 conti, 16 baroni e 19 *nobili*. Oltre a ciò, il Senato conta nel suo seno 29 magistrati, 9 ufficiali superiori di mare, fra i quali l'ex-ammiraglio Persano, che figura tuttora nell'albo dei senatori, 21 generali, 29 professori e due prelati, l'arcivescovo di Milano ed il vescovo di Piedimonte d'Alife. In Senato siedono tuttora otto uomini che furono ministri con Cavour; essi sono gli onorevoli Ponza di San Martino, Giacomo Durando, Cadorna Carlo, Bona Bartolommeo, Vegezzi Saverio, Mamiani, Jacini e Pernati di Momo Alessandro.

Dal 1848 fino ad oggi il Senato ebbe otto presidenti; essi furono il conte Gasparo Coller, il barone Manno Giuseppe, il marchese Cesare Alfieri di Sostegno, Ruggero Settimo dei principi di Fitalia, Sclopis di Salerano conte Federico, Casati conte Gabrio, Torrearsa marchese Vincenzo, ed il non mai abbastanza compianto Des Ambrois; di questi, due soli sono viventi, lo Sclopis ed il Torrearsa. Ora l'ufficio di presidente del Senato è ancora vacante.

P.

Provvedimenti finanziarii.

Relazione dell'on. Seismit-Doda.

Il nostro amico on. Federico Seismit-Doda ci inviava una copia della sua Relazione sul *provvedimento finanziario* intitolato: *pagamento in moneta metallica aurea ed argentea dei dazj d'esportazione*, presentata alla Camera nella seduta del 12 aprile. Essa Relazione è niente più e niente meno che un *non possumus* in risposta al Progetto di Legge presentato da Sua Eccellenza Marco Minghetti nella tornata del 21 gennajo. E questo *non possumus*, pronunciato unanimemente in coro dagli Onorevoli Correnti, Nicotera, Crispi, Depretis, Giovanni Lanza, Mantellini, Maurogonato e dal nostro amico, è tale da non ammettere replica; quindi può dirsi che il Progetto verrà, senz'altro, ritirato dall'onorevole Ministro.

Però la Relazione suindicata rimarrà come documento del profondo studio fatto dai citati signori sull'argomento, e come un'altra prova dell'ingegno, della solerzia, della coscienziosità dell'on. Seismit-Doda. Essa è una requisitoria in piena regola contro il Progetto ministeriale desunta da maturo esame dei fatti, dal raffronto con le esperienze di altri Stati, e dai principj della scienza economica e finanziaria e corroborata con irrefragabili dati della statistica. Ed è poi estesa con tanto ordine e con tanta lucidezza da poter servir di esemplare per siffatta specie di scritture.

Noi, dunque, da quest'angolo d'Italia, (dove l'on. Seismit-Doda ha tanti amici che lo stimano) gl'indirizziamo le nostre congratulazioni e ci auguriamo che la di lui parola sia ascoltata dalla Camera.

?

SPRECO DI DECORAZIONI.

In Italia, chi non lo sa?, i cavalieri e i commendatori pullulano come le arene del mare e le stelle del cielo; non v'ha ministro che non si creda in obbligo di presentarne almeno ogni mese una infornata alla firma del Sovrano; e quando il povero ordine de' Santi Maurizio e Lazzaro parve troppo aggravato dal numero enorme di circa ottomila decorati, ci fu il brav'uomo che propose ed ottenne la istituzione di un altro ordine cavalleresco, quello della Corona d'Italia; e in breve i *ruoli* del *secondo* eguagliarono e superarono forse quelli del primo.

Oggidì non v'ha quasi persona che abbia coperto una carica pubblica, o che sia per qualche modo segnalata, la quale non sia per lo meno insignita della croce di cavaliere; e spesso anzi accade che non si sappia proprio indovinare il motivo per cui uno fu fatto cavaliere e anche qualche cosa di più.

In codesto andazzo, che dura da quando esiste il Regno d'Italia, e che fu esagerazione di quanto *facevasi nel piccolo Piemonte*, v'ha certamente in fondo un concetto giusto; ma le sue applicazioni *furono portate alle estreme conseguenze*.

La natura umana è sempre la stessa in tutti i tempi e sotto tutti i climi. Dappertutto e sempre le onorificenze piacquero agli uomini, furono ambite da una parte, dall'altra concesse come premio, come compenso, come corrispettivo di servizi prestati. In ciò non v'ha distinzione tra l'antichità e i tempi moderni, tra le republiche e le monarchie: le forme, l'apparenza esterna mutano a seconda degli usi o della moda; la sostanza rimane sempre la stessa.

Tutto ciò vale a maggior ragione per gli Stati che si governano a regime rappresentativo; quivi molti uffici, molte cariche *importanti*, delicate anche, sono demandate all'elezione popolare, vale a dire sono gratuite: come ricompensare chi se le addossa e vi dedica il suo tempo, il suo ingegno, il suo studio, se non si potesse segnalarlo alla benemerenza publica con un distintivo, che, senza offendere la legge o la delicatezza di lui, gli riesca accetto? Come pretendere che il solo amore del publico bene, il sentimento di compiere un dovere persuada la gente ad uscire dalla tranquillità della vita domestica, ad assumere delle responsabilità spesso gravose, a sfidare le censure dei maligni?

Le decorazioni, o come diversamente si vogliano chiamare, soddisfano a questo bisogno, e perciò stesso adempiono nello Stato ad una funzione, perchè col solletico della vanità o anche dell'ambizione guadagnano al paese l'opera o i servigi di tale, che diversamente se ne sarebbe rimasto in disparte.

Ma appunto perciò vogliono essere distribuite con una certa misura; una onorificenza, che è data a mille, che si può con facilità ottenere,

che non è una cosa rara, cessa di essere una onorificenza, diventa un gingillo, una puerilità, un balocco, di cui solo i vanitosi si compiacciono, e che gli uomini serii dispregiano; e perde con ciò nello Stato ogni importanza, ogni significato.

Tutto ciò è stato da un pezzo dimenticato in Italia, ove le croci si prodigano con cieca liberalità; e in Italia, appunto esse hanno perduto ogni valore, e non v' ha più tra noi persona assennata che si glorii di una decorazione.

A tanto si è venuti, ed è male; e nell' interesse dello Stato sarebbe ora di mutar vezzo, e riacquistare con una savia persimonia agli ordini cavallereschi quella considerazione che essi meritano e che l' abuso ha fatto loro perdere.

I.

Un regalo agli Istituti tecnici.

Sua Eccellenza Finali, per non essere dammeno di Sua Eccellenza Bonghi, vuol fare un regalo agli *Istituti tecnici* del Regno d'Italia. Ed il regalo consiste in una *Commissione nomade* che in ogni anno abbia da recarsi in *cinque* o *sei* Sedi per tenere gli esami di licenza. Dunque gli esaminandi di tutti gli Istituti dovranno farsi *licenziare* o nell'*una* o nell'*altra* di queste Sedi da Personaggi a loro affatto ignoti.

Codesto provvedimento, che (a detta del *Diritto* di martedì, 20 aprile) si sta preparando, potrebbe cagionare maggiori difficoltà, e peripezie e cadute per gli alunni, e maggior sconforto per i docenti, e forse influirebbe (dice il *Diritto*) a far sì che le Provincie ed i Comuni, oggi contribuenti alla spesa dell' istruzione tecnica e professionale, a poco a poco ne perdessero l'affetto e negassero il loro contributo.

Sotto un punto di riguardo, a noi il *provvedimento* sembra lodevole, dacchè trattasi di *licenze* che immettono il licenziato nel diritto di esercitare una professione, per la quale si richiedono serie quarentigie di saperla esercitare; ma, da altra parte, non possiamo dire irrazionali le obbiezioni che si cominciò a muovere contro il suindicato provvedimento dell' on. Finali.

Staremo, intanto, ad udire le ragioni *pro* e *contra*, e forse torneremo sull'argomento.

?

IL VENTESIMO ANNIVERSARIO DELL'ASSOCIAZIONE AGRARIA FRIULANA

Giovedì al Palazzo dei Bartolini, e all'*Albergo d'Italia*, si celebrò codesto anniversario secondo i riti già annunciati dal nostro umilissimo Giornaletto.

Precedette (come stava nel programma) la *gara* per l'acquisto di strumenti rurali. Ma, non avendo opportunità di fare acquisti, mi astenni dall'intervenirvi; quindi non mi è dato dire *come la sia andata*.

A un quarto d'ora dopo il mezzogiorno, con alla testa il conte Gherardo Freschi Presidente entravano nella magna Sala i Soci, circa una trentina, e presero posto. Il Presidente poi suonò il campanello, ed inaugurò la seduta con un discorso, che dai suddetti Soci, e da me (che rappresentavo il colto Pubblico), venne vivamente applaudito.

E gli applausi non erano mica un complimento. Il Conte Freschi parlò delle benemerenze passate dell'Associazione con convinzione profonda, e con ischietta fede nell'avvenire di essa. Parlò con nesso logico e con vivezza di oratoria, nè dimenticò le cause per cui l'Associazione trovasi oggi combattuta cioè l'istituzione ufficiale dei Consorzj e la biasimevole taccagneria di taluni, tra cui non pochi Municipj, che (già Socj) ora rifiutarono il loro obolo. La voce del Conte Freschi la si ode sempre con piacere, perchè egli è un gentiluomo colto, gentile, rispettato da chiarissimi personaggi in patria e fuori, e perchè alla Società agraria si dedicò sempre con affetto disinteressato. Quindi, per nulla al mondo vorrei mostrarmi scortese verso il Conte Freschi con appunti al suo discorso nei riguardi storici, e tanto più che nessuno potrebbe negare all'Associazione certi risultati buoni, quantunque indiretti, per l'agricoltura del nostro Friuli.

Dopo quella del Presidente, s'udì la voce del Segretario signor Laufranco Morgante, che disse delle condizioni presenti economiche della Associazione, non del tutto prospere, ma nemmeno tali da inspirare serii timori, dacchè essa ottenne ajuti dal Governo e dalla Provincia. E se riguardo il discorso del signor Morgante alcune cosette si potrebbero soggiungere, le lascio nella penna, dacchè già i Socj ed il Pubblico le sanno meglio che non le sappia io.

Infatti, mentre merita lode il Morgante per *gli elaborati suoi protocolli di seduta* della Direzione e del Consiglio sociale (e un Segretario così intelligente ed *operoso* quale il Morgante sarebbe difficilissimo il rinvenirlo tra mille), non ignorasi come sia tanto poi lodevole la diligenza di parecchi membri che figurano per gli accennati titoli... anzi taluni brillarono ognora per la loro assenza dalla sala delle sedute.

Del resto, da quanto ho udito e da quanto posso giudicare io, sino a che avranno vita il Presidente Conte Freschi ed il Segretario Morgante, l'Associazione vivrà. E che si mantenga in piedi, è da desiderarsi, qualora il più dei Comizi (da *considerarsi quali Comitati distrettuali* dell'Associazione) comprendano *la* convenienza di accentrare in essa i loro studj, e qualora i ricchi possidenti ed i Municipj vogliano capire che una tenue spesa per siffatto scopo è sempre decorosa. Già si spendono quattrini per un nonnulla; e se anche l'Associazione non riuscisse a migliorare la coltura dei campi (per il quale miglioramento richiedonsi capitali in cognizioni e buon volere nei proprietarii), sarebbe sempre un utile eccitamento.

Del resto, *come* dissi *anche* nello scorso anno, vorrei che il *Bollettino* offerisse cose più concrete e pratiche, e che fosse più intelligibile alla gente di campagna.

Nella accennata seduta, dopo i discorsi del Freschi e del Morgante, *fu letto il rapporto* dei Revisori dei Conti; si elessero le cariche, e si parlò d'altro. Ma io era già uscito *dalla* Sala, e quindi devo saltare al *pranzo agrario*.

A questo (com'era prevedibile) il concorso fu maggiore, che non alla seduta. Quaranta Soci vi presero parte: e probabilmente perchè durante il banchetto dovevasi, *inter pocula*, discutere di viticoltura e di fabbricazione del vino. Se non che un errore gravissimo... un errore di *gusto*, guastò tutto e nessuno pensò più alla discussione. Il *vino servito in tavola* (benchè scelto da uno dei più onorevoli Membri enologi) non piacque al palato *dei* commensali, e nemmeno un altro vino bianco venuto alla tavola come vino di regalo. *De gustibus non est disputandum...* ma nemmeno era da disputarsi sulla fabbricazione dei vini, quando quello che stava davanti nel bicchiere lo si dovette dichiarare imbevibile. Quindi mancò al *banchetto agrario* quella gajezza, quello spirito che i filologi bevitori sogliono battezzare per *ispirito di vino*. Ma, nonostante ciò, si fecero i brindisi d'uso e si progettarono gite *in campagna*, sulla giusta riflessione che la Società deve occuparsi del miglioramento dei campi, e che anche i signori Soci (visitando i campi) potrebbero abituarsi a dare un indirizzo pratico, e quindi più utile, ai propri studj.

Avv. ...

CORRISPONDENZE DAI DISTRETTI

Da Pordenone ci scrivono che tanto il cav. Vendramino Candiani, Direttore dell'*Asilo infantile* e già Sindaco benemerito di quella città, quanto altri egregi cittadini s'adoperano per la conservazione dell'*Istituto*. Il chiuderlo per sette anni, nello scopo di ottenere cogli interessi del capitale oggi esistente la somma preventivata perchè coi propri redditi l'Istituto provveda in seguito a' suoi bisogni, sembrerebbe indecoroso ai Pordenonesi; quindi sperasi che si eviterà codesto rimedio estremo col concorso del Municipio e di una pubblica soscrizione.

COSE DELLA CITTÀ

Giovedì si raccoglieva (finalmente!) la *Commissione annonaria* nominata *in illo tempore* dal Consiglio comunale, e che nella prossima adunanza di esso dovrebbe presentare una Relazione sull'argomento per cui venne costituita. Non sappiamo davvero se la Commissione siasi trovata nel pieno numero de' suoi membri, e se abbia conchiuso qualcosa. Ad ogni modo tra Commissione o Comitato di Economisti c'è a sperare che si verrà presto a qualche risultato pratico.

Al Teatro *Minerva* si diede per poche sere la *Linda*; ma la poveretta fu assai sfortunata, sia per indisposizione di alcuni cantanti, sia per la svogliatezza del Pubblico. E sì che il Teatro *Minerva* meriterebbe miglior sorte!

Alle *tante* Società *esistenti* in Udine si deve da questa settimana in poi aggiungere anche un *Consorzio filarmonico*. Il nome già dice la cosa; e noi auguriamo al Consorzio vita prospera e felice, e mandiamo le nostre felicitazioni al signor M. Giuseppe Perini che ne venne eletto Presidente.

Oggi, 25 aprile, ricorre l' anniversario dell'inaugurazione in Chiavris dello Stabilimento di tessitura meccanica del signor Marco Volpe. E siccome sappiamo che il Proprietario vuole stabilire otto *grazie*, ciascheduna di lire 25, da estrarsi a sorte ogni anno in questo giorno tra le più diligenti operaje del suo Stabilimento, gli diciamo anche noi un *bravo* dal cuore.

EMERICO MORANDINI Amministratore
LUIGI MONTICCO Gerente responsabile.

INSERZIONI ED ANNUNZJ

Dal *New York City Cleper* — del Sud America. — Ecco che anche le nostre manifatture incominciano a prender credito all'estero; quelle però si sottintende che hanno meriti tali da essere preferite alle altre. Le

(4)

PILLOLE ANTIGONORROICHE
DI OTTAVIO GALLEANI
di Milano.

che da varii anni sono usate nelle Cliniche e dai Sifilicomi di Berlino, ora acquistano gran voga in tutte le Americhe, essendo state richieste da varj farmacisti di Nuova-York e Nuova Orleans, che dietro i felici risultati ottenuti, dalla spedizione d'assaggio del 1867, ne fecero al GALLEANI cospicua domanda, onde sopperire alle esigenze dei medici locali.

Contro vaglia postale di L. 2.20 la scatola si spediscono franche a domicilio.

Anche la TELA ALL'ARNICA GALLEANI è già molto conosciuta, non solo da noi, ma in tutte le principali Città d'Europa ed in molte d'America, dove la TELA GALLEANI è ricercatissima e quasi comune. E bene, però l'avvertire come molte altre Tele sono poste in circolazione, che hanno nulla a che fare colla TELA GALLEANI; e d'arnica, ne portano solo il nome. Ed infatti applicate, come quella Galleani, sui calli, vecchi indurimenti, occhi di pernice, asprezze della cute e traspirazione ai piedi, sulle ferite, contusioni, affezioni nevralgiche e sciatiche, non hanno altra azione che quella del Cerotto comune. Ed è perciò che la TELA ALL'ARNICA GALLEANI ha acquistato la popolarità che gode, e che si fa sempre maggiore.

Prezzo L. 1 scheda doppia; franco di porto a domicilio L. 1.20

Per evitare l'abuso quotidiano di ingannevoli surrogati

si diffida

di domandare sempre e **non accettare che** la Tela **vera Galleani** di Milano. — La medesima, oltre la firma del preparatore, viene contrassegnata con un timbro a secco: *O. Galleani, Milano.* (Vedasi dichiarazione della Commissione Ufficiale di Berlino 4 agosto 1869).

Infallibile Olio Korry di Berlino contro la **sordità**, presso la stessa farmacia; costa L. **4**, franco L. **4.80** a mezzo postale.

Pillole auditorie, dott. CERRI, prezzo L. **5** la scattola; franche L. **5.20**, idem.

PILLOLE ANTIEMORROIDALI, per guarire le Emmorroidi ed i dolori Reumatici anche di vecchia data. Ogni scatola L. 2, franco L. 2.20.

POMATA ANTIEMORROIDALE, per curare e prevenire queste infermità; guarisce *furoncoli, bitorzoli, pruriggine, indurimenti glandulari e scrofole*, ridona e conserva la *bianchezza* della pelle. Vaso L. 2. Franco L. 2.80.

Per comodo e garanzia degli ammalati in tutti i giorni dalle 12 alle 2 vi sono distinti medici che visitano anche per malattie veneree, o mediante consulto con corrispondenza franca.

La detta Farmacia è fornita di tutti i Rimedi che possano occorrere in qualunque sorta di malattie, e ne fa spedizione ad ogni richiesta, munita, se si richiede, anche di consiglio medico, contro rimessa di vaglia postale.

Scrivere alla Farmacia 24, di Ottavio Galleani, Via Meravigli, Milano.

Rivenditori a *Udine*, Fabris Angelo, Comelli Francesco, farmac., A. Pontotti, Filipuzzi, Commessati, Frizzi, farmacista, Tagliabue, farmacista

ed in tutte le città presso le primarie farmacie.

CARTONI GIAPPONESI ORIGINARJ
A BOZZOLO VERDE

primissime marche

PREZZI MODERATISSIMI.

A. ROSMINI
Udine, via Zanon, Casa Jesse 2.

I TREBBIATOI DI WEIL
sono da ritirarsi presso

MAURIZIO WEIL JUN.	**MAURIZIO WEIL JUN.**
in Francoforte, s. M.	**in Vienna**
vis-à-vis der landwirth. Halle.	Franzensbrückenstr. N. 13

Per informazioni e commissioni dirigersi direttamente al mio unico rappresentante **Emerico Morandini** di Udine, Contrada Merceria N. 2.

NUOVO DEPOSITO
DI
POLVERE DA CACCIA E MINA
PRODOTTI
DAL PREMIATO POLVERIFICIO AFRICA
NELLA VALSASSINA.

Tiene inoltre un copioso assortimento di **fuochi artificiali; corda da Mina** ed altri oggetti necessari per lo sparo. Inoltre **Dinamite** di I, II e III qualità per luoghi umidi.

I generi si garantiscono di perfetta qualità ed a prezzi discretissimi.

Per qual. si sia acquisto da farsi al Deposito, rivolgersi in *Udine Piazza dei Grani N. 3*, vicino all'osteria all'insegna della *Pescheria*.

MARIA BONESCHI.

AVVISO

Onde evitare ritardi e maggiori spese di spedizione, il sottoscritto avverte, che ora sarebbe il momento opportuno per commettere alla Fabbrica Weil di Francoforte, le *Trebbiatrici* od altre macchine agrarie.

Il sottoscritto fa pure presente ai signori Possidenti che le macchine Weil per la loro *solidità, durata e perfetta costruzione*, sono le migliori sino ad ora conosciute.

Disegni, schiarimenti, prezzi, si attingono pure dal sottoscritto.

Il Rappresentante per la Provincia di Udine
EMERICO MORANDINI
Via Merceria n. 2, di facciata la casa Masciadri.

INCHIOSTRO VIOLETTO DI BERLINO
UNICO DEPOSITO PER IL VENETO
presso la Ditta **Emerico Morandini** Via *Merceria N. 2, primo piano.*

LA FOREDANA
(Frazione di Porpetto)

FABBRICA LATERIZJ E CALCE
DI
PIO VITTORIO FERRARI.

Questo Stabilimento capace di fortissima produzione si raccomanda per l'eccellente qualità delle crete usate nella confezione di materiali laterizj, per la perfetta cottura ottenuta mediante un grandioso forno ad azione continua, nonchè per i prezzi i più miti possibili.

Assume commissioni di materiali sagomati d'ogni specie, tanto posti allo Stabilimento come fermi a domicilio.

IN UDINE dirigersi al sig. Eugenio Ferrari Via Cussignacco.

THE GRESHAM
COMPAGNIA D'ASSICURAZIONI SULLA VITA DELL'UOMO.
ASSICURAZIONE MISTA
compartecipazione all'80 per cento degli utili.

L'assicurazione mista partecipa ad un tempo dei vantaggi dell'assicurazione in caso di morte e di quelli dell'assicurazione in caso di vita; partecipa dei primi perchè, a qualunque epoca muoja l'assicurato, il capitale garantito dalla Compagnia viene immediatamente pagato agli Eredi; partecipa degli altri, perchè se l'assicurato raggiunge l'età stabilita nel contratto può esigere e godere egli medesimo il capitale garantito. Con questo contratto adunque il buon Padre di famiglia fa un atto di previdenza tanto a favore de' suoi che di sè stesso. Qualunque *eventualità infatti si verifichi*, l'assicurazione ha sempre il suo effetto; e chi pattuisce, ha la certezza, se raggiunge l'età stabilita nel contratto, di ricevere egli stesso il capitale assicurato, ingrossato dalla proficua quota di utili, i quali vengono ripartiti proporzionalmente tra gli assicurati nella misura dell'80 % e quindi di potersene giovare a sollievo della vecchiaja, poichè probabilmente a quell'epoca avrà già provveduto al collocamento de' suoi figli; e così, dei pari ha la certezza che se lo coglie la sventura di morire più presto, quel capitale cogli utili verrà pagato alla sua famiglia e servirà a sostenerla o a compiere l'educazione de' suoi figli.

Esempi

Un uomo di 24 anni pagando annue L. 383 assicura un capitale di L. 10,000 colla proporzionale partecipazione agli utili pagabile a lui medesimo quando compia i 50 anni, od a' suoi Eredi quando egli muoja prima di quella età, a qualunque epoca ciò avvenga.

Un uomo di 26 anni pagando L. 616 all'anno *assicura un capitale di L. 20,000 e gli utili per* sè all'età di anni 60 e per i suoi Eredi morendo prima come fu detto sopra.

Un uomo di 30 anni pagando L. 1560 all'anno assicura un capitale di L. 50,000 e gli utili per sè a 65 anni e per i suoi Eredi morendo prima. E così dicasi di qualunque età e per qualsiasi somma.

La Compagnia concede la facoltà agli assicurati di pagare i premj a rate semestrali od anche trimestrali. Essa accorda prestiti sulle sue polizze quando hanno tre o più anni di data mediante un interesse del 5 % all'anno.

Per maggiori schiarimenti dirigersi all'Agente principale *Angelo de Rosmini* in Udine Via Zanon N. 2 II piano.

CARTONI ORIGINARI
ANNUALI GIAPPONESI
DELLE MIGLIORI PROVENIENZE
a prezzi moderatissimi

si vendono presso la Ditta **Emerico Morandini** Via Merceria N. 2 di facciata la Casa Masciadri.

Udine, 1875. Tip. Jacob & Colmegna.